

il prossimo numero
sarà in edicola
VENERDÌ 17
FEBBRAIO

B**C**A
BOLOGNA

MISC.
BB00
02393
(1984)
808838

Metro'

omaggio

LE STRAGI SEPOLTE

PENTITI MOLTO DEPLOREVOLI E
PERICOLOSE MEMORIE

La storia dei supertestimoni e dei pentiti di casa nostra di due stragi che hanno colpito la città ... «Diciamo con una certa rabbia che se credono che l'Italicus e la Stazione ce la siamo dimenticate, si sbagliano. Per cui, 'signori del fare pulizia', almeno vergognatevi».

a pag. 2

UN DISSIDENTE DELLA DEMOCRAZIA ATOMICA

colloquio con Thomas Siemer, progettista del cruise: «La CIA prepara la mia estradizione, perché giro per l'Europa, denunciando il pericolo della guerra atomica»
(a cura di Valerio Monteventi)

a pag. 13

PROVINCIALE SARÀ LEI!

Conversazione con Roberto Dionigi

«Ah, come era bella la Bologna di Dozza! Ah, quella sì che era una vera Bologna, poi è decaduta». Bene, su questo, proprio, io credo il contrario.
a cura di Rudy M. Lionelli

a pag. 4

LA BUGIA DELL'OVERDOSE

«I mass-media usano abitualmente la dizione: morte da eroina e 'overdose' come sinonimi. Niente di più falso! Abbiamo validi motivi per pensare che a Bologna nessuno dei 13 ragazzi morti nell'83 sia morto per overdose».

di Vito Totire
a pag. 5

IL DETENUTO SPECIALIZZATO

ciò quel detenuto nei cui confronti, particolari valutazioni di pericolosità, fan sì che vengano sospese tutte le garanzie e tutti gli istituti della legge del '75.

Colloquio con Massimiliano Pavarini, docente di Diritto Penitenziario, all'Università di Bologna.

a cura di Vasco Chilovi e Marco Tirini

a pag. 15

IL SAPIENTE E IL GUERRIERO

«Per tutto il XX secolo si svolge una partita, il suo oggetto non è il dominio sulla terra da parte della democrazia, da parte dell'Occidente o della Russia. Il vero oggetto è il dominio del Militare sul Sapere...»

di Franco Berardi (Bifo)

a pag. 13

quindicinale di informazione e spettacolo. Anno 1 - Numero 1 - L. 1.500. Venerdì 3 febbraio 1984.
BOLOGNA E PROVINCIA. Direttore responsabile: STEFANO BENNI.

T O P L E S S

arte, musica, cinema, teatro
calendario giorno per giorno tutto ciò
che fa spettacolo

a pag. 7

BOLOGNA COME LA LUNA

di V. MASCALCHI

«... La Bologna dell'arte sta andando sempre più sul conformismo e sul convenzionale tanto da produrre addirittura i propri educatori e i propri censori.

C'è ad esempio un noto pittore che sta dividendosi ormai da tempo tra corsi accelerati per signore bene sulla storia dell'arte locale, articoli, cronache e pubbliche concioni ...»

a pag. 11

P

ER UN NUOVO CODICE COMUNE

«L'informazione appare quasi tutta recintata e pochi sono gli interstizi dove ricominciare, il giornale nasce da questa considerazione»
di Diego Benecchi

a pag. 2

TALBOT: PARLANO GLI IMMIGRATI

Servizio da Poissy:

- «I cavalieri del deserto in officina»
- «I magrebini presentano il conto»
- «Il sistema Peugeot»

a pag. 16

L'OPERAIO DIGIUNA, IL PADRONE INGRASSA

Gli operai della Ducati e della Giordani rispondono sulla forma di lotta scelta alla Fornicoche di Vado Ligure.

a cura di Valerio Monteventi

a pag. 6



FOTOLABORATORIO
ARCOVALENO s.r.l.
di Aspiranti, Vandini, Trentini

40126 Bologna / Italy
Via C. Menotti 3-c
Telefono (051) 22.66.87

METRO' PARTY
GIOVEDÌ 16 febbraio
ore 21.30
AI «SEGRETO PUBBLICO»
Via S. Carlo 4a



PER UN NUOVO CODICE COMUNE

di Diego Benecchi

Per anni ci siamo dedicati alla «politica» con una identificazione pressante e assorbente. Bisogni complessi, soggettività ingabbiate, aspirazioni deluse si sommavano esprimendo una grande necessità di cambiamento. Il nostro agire era la negazione più radicale della vita di partito, delle mediazioni e del burocratismo, anche se talora ne vestivamo i panni. Pieni di illusioni, credevamo di poter evitare i meccanismi di selezione degli accessi al potere, di poter contare senza comprometterci, convinti che la società si trasformasse attraverso la volontà dei soggetti. L'ideologia — che veniva dal passato a chiudeva sul futuro — ci ha attraversati, portandoci spesso a forzare i linguaggi e i percorsi.

Finito il tempo delle certezze diventa necessario smantellare i semplici dispositivi che le producevano, tuttavia i grandi movimenti hanno lasciato su di noi un marchio indelebile. Il nostro percorso è stato comunque, al di là e nonostante l'ideologia, il cercare qualcosa di diverso, affinché la nostra esistenza individuale traesse senso e sentimento nell'operare comune. L'attenzione alla qualità della vita e alle relazioni interpersonali, la scoperta delle diversità e della molteplicità, l'assunzione pluralistica del reale sono acquisizioni recenti ma irrevocabili.

Tuttavia c'è chi, stravolgendone significati e sostanze, ha operato una cesura, è rifluito nel privato o dentro i meccanismi istituzionali un tempo rifiutati, mosso dall'idea dell'impraticabilità dell'essere soggetti protagonisti al di fuori delle «regole del gioco». Non è il caso di recriminare; una riflessione però si impone. Ben difficilmente è possibile dall'interno mutare le regole del gioco, è più facile essere assorbiti che modificare i meccanismi del sistema. D'altra parte non è più possibile definirsi, come la cultura dell'estremismo ha spesso fatto, solamente attraverso la negazione. Di per sé, seppur fondante, il rifiuto può significare solo marginalità; occorre ricercare codici comuni, sconvolgere le scale delle priorità. È possibile ricomporre individuale e collettivo? Ha ancora senso intendere la trasformazione sociale come spazio dinamico in cui questa istanza si afferma?

Il nostro sistema economico e politico, inoltre, mostra chiaramente l'irreversibile natura distruttiva dell'equilibrio ecologico e sociale.

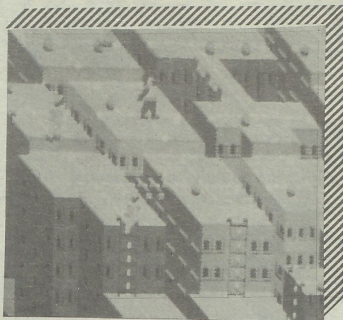
Occorre pensare ad una diversa utilizzazione delle risorse, ripensare fini e modalità del processo produttivo. Bisogna dar voce al contraddittorio continuo con il potere: può non piacere, ma lo spazio della libertà ha sempre coinciso con quello della turbolenza.

Si rende tuttavia necessario uscire dalla cultura e dell'etica del ghetto, il valore della minorità segna il passo. Va ricercato il sacrosanto gusto delle maggioranze, dei valori che assumono generalità. E questo, oggi, non può essere che l'oggetto di una nuova rivoluzione culturale.

L'informazione appare quasi tutta recitata e pochi sono gli interstizi dove ricominciare, il giornale nasce da questa considerazione.

Se è vero che le teorie di cui disponiamo sono diventate in parte inutili, la questione è dotarci di nuovi strumenti che sappiano rimettere in funzione l'immaginazione teorica del possibile, proiezione utopica della trasformazione.

Dobbiamo essere capaci di smontare e rimontare l'evidente in un campo di tensioni diverse. Un'utopia. Aspirazioni, bisogni, volontà che non trovano spazio nell'ordine dato debbono riacquisire una dimensione centrale.



ZINGARESCA

di BEPPE RAMINA

Gli zingari in città li si vede in un modo solo: donne sedute per terra, qualche volta coi figliuoli, che chiedono denaro. Uno solo è anche il modo nel quale li si immagina: mendicanti, ladri, sporchi, violenti. Ricchi, anche. «Le donne mendicano ma poi hanno gli ori»: neanche le ricchezze di Ali Babà reggono al fantastico paragone, neppure il più astuto evasore fiscale avrebbe mai studiato di meglio: Paperone che si veste da barbone per non cedere al fisco è un nulla confronto loro. Non è così, per quanto la società dei nomadi sia complessa — e, dunque, non riducibile a banalità — ed io ne abbia assaporato solo un piccolissimo frammento che vive ai margini nord di Bologna, a Borgo Panigale, nei pressi dell'aeroporto. Ai margini geografici così come a quelli sociali, politici e culturali. Gli zingari hanno una cultura orale, poca cosa nella società dei mass media e delle telematiche. Sono sinti, dunque non stanziali, non costituiscono né un gruppo di pressione né esprimono un'omogeneità tale da indirizzare voti a questo o quel partito.

Floriano, che è un po' il portavoce di questo campo, ha cinquant'anni, uno sfregio sopra l'occhio sinistro guadagnato a quindici anni cadendo dal trapezio. È una persona raffinatissima — certo, non come la intendono gli habitués dell'emporio Armani o di Pample Mousse — generosa e che tenta in modo sorridente di evitare l'inevitabile confusione degli altri dieci coinquilini della roulotte.

«Borgo Panigale è finora l'unico ad avere cercato una risposta ai loro bisogni — mi dirà il presidente del quartiere, standardo di Volgograd sulla scrivania — sia cercando di garantire la frequenza scolastica ai figli che andando nella direzione di attrezzare un campo sosta che dovrebbe essere insediato quest'anno». Dove? «Fuori Borgo Panigale...» Ed è servito da autobus o è come adesso? «Beh, certo, ci sono le linee extraurbane...».

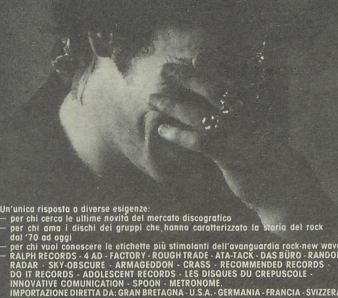
I sinti, tra i rohm, sono soprattutto giostrai. Alle origini il circo, la musica da strada, il mendicare. Ora questi due ultimi aspetti tendono a scomparire: i giovani si vergognano. Un po' gli viene fatto capire a scuola, il resto ce lo mette ognuno di noi. E poi sono stanchi: «Non è più come fino al dopoguerra — raccontano — oggi la gente non ci vuole, non ci sono più posti dove mettere il campo. Qui siamo riusciti ad ottenere un permesso, il quartiere è stato molto disponibile nei nostri confronti. Ma, se ci spostiamo, dopo ventiquattro ore al massimo arriva la polizia o i vigili e ci mandano via. Oppure vengono i carabinieri col mitra, ci mettono tutti fuori, anche i piccoli, guardano dappertutto e se trovano una radio dobbiamo saper dire esattamente da dove proviene o sono guai. In queste condizioni preferiamo avere una casa, almeno per l'inverno e, se ci fosse un po' di terra da coltivare, magari per tutto l'anno».

Ora anche dal campo vicino all'aeroporto devono spostarsi: il proprietario che l'aveva concesso in uso ha in cantiere dei lavori. Dove andranno? Nella copertina della mappa che studiano assieme ad un volontario dell'opera nomadi c'è scritto «Benvenuti a Bologna».

A BOLOGNA

ROCK SHOP

NON SOLO UN NEGOZIO DI DISCHI



Un'unica risposta a diverse esigenze:
— per chi cerca le ultime novità del mercato discografico
— per chi ama i dischi dei gruppi che hanno caratterizzato la storia del rock
— per chi vuol conoscere le etichette più stimolanti dell'avanguardia rock-new wave
— RAIN RECORDS - 4 AD - FACTORY - ROUGH TRAX - ATACK - GAS BURE - JAMON
RADAR - SKY-OSCURA - ARMAGEDDON - CRASS - RECOMMENDED RECORDS
DO IT RECORDS - ADDICTION RECORDS - LES DISQUES DU CREPUSCULE
INNOVATIVE COMMUNICATION - SPOON - METRONOME
IMPORTAZIONE DIRETTA DA: GRAN BRETAGNA - U.S.A. - GERMANIA - FRANCIA - SVIZZERA



dischi
minnella
alta fedeltà

bologna via mazzini, 146/2

PENTITI MOLTO DEPLOREVOLI E PERICOLOSE MEMORIE

Il pentito se non lo sapete è di due tipi. Di tipo standard e di tipo special.

Il tipo standard è molto gradito alla magistratura. Ha memoria pronta e vivace, tiene tacuini molto precisi e soprattutto, fa i nomi. I nomi sono per lo più di terroristi, gente socialmente pericolosa. È un pentito molto fisionomista, ma molto disposto anche a cambiare idea: se gli fanno vedere tre volte una foto si suggestiona e riconosce.

Poi c'è il pentito special. Costui ha purtroppo una deplorevole abitudine: fa anche lui i nomi, ma tra questi nomi ci sono grossi esponenti politici e dei servizi segreti. Se tiene tacuini o diari, spariscono dai cassetti. È poco fisionomista, e se lo è, glielo fanno passare subito. Questo tipo di pentito, dopo poche ore di interrogatorio, comincia a dare segni di squilibrio psichico e di personalità disturbata: dalie, strabuzzamenti, suoni senza senso come «ho detto proprio il Sid». La diagnosi è chiara: mitomane schizofrenico forse tossico. Da cui la prima legge fondamentale del pentito che dice:

se un pentito fa nomi di complice è un pentito, se fa nomi di politico è un mitomane.

Da cui segue la seconda legge che dice:
se un pentito fa i nomi della riunione e c'era Negri allora collabora con la giustizia se fa i nomi della riunione e c'era il generale Santovito allora è segreto militare.

Da cui si arriva alla terza legge finale che dice:

ci sono pentiti che si devono far pentire e pentiti che si devono far pentire di essersi pentiti.

Ma veniamo alle storie dei superpentiti e dei pentiti di casa nostra. Due stragi, Italicus e Stazione, che hanno ferito la città. In questo caso, i pentiti non hanno funzionato gran che. Ne facciamo un breve elenco.

FIANCHINI. Il primo superpentite per l'Italicus. Ed in galera per una serie di furti in chiese. Nella sua cella di Arezzo raccoglie, nell'ora del crepuscolo, le confessioni del fascista Francia. È superpentite per ben nove anni, dal 1974 al 1983. Una bella mattina, alle nove precise, davanti al tribunale puffi, sparisce. Addio superpentite. Ci risulta che attualmente prende il sole in Africa.

D'ALESSANDRO. A differenza di Fianchini, decide di fare il puffo subito. Sparisce precisamente nel 1974. Chissà se è in Africa anche lui.

SANFILIPPO. Detto «la belva», incriminato per numerosi omicidi mafiosi e come tale, molto credibile perché molto pentito. Era in cella con Tutti. Si pente a più riprese e su diversi fronti: Italicus, strage della stazione, omicidio Amato, sommosse nelle carceri, non c'è processo che sfugga al suo pentimento. Ma...

ROSSI. Ecco entra in scena Rossi, ovvero il pentito di Sanfilippo. Dichiarò ai giudici che è pentito e deve dire che tutto quello che ha detto Sanfilippo non è vero. Ma...

MORETTI. Ecco in scena Moretti, ovvero il pentito di Rossi che è il pentito di Sanfilippo. Dichiarò ai giudici che sia Rossi sia Sanfilippo mentono. Tra i lacrimoni dichiara anche d'avere agguanciato i servizi segreti. A questa dichiarazione tutti sobbalzano e Moretti viene subito degradato da pentito categoria A a mitomane di terza categoria e processato per calunnia.

CASO AIELLO. Aiello è un dipendente del Sid. Pochi giorni prima dell'Italicus sta telefonando alla mamma e non si accorge che due diabolici signori lo stanno ascoltando. Le due signore, che gestiscono un botteghino del lotto vicino a una sede Sid di Roma, dicono di aver sentito l'Aiello pronunciare la frase «attenta alle bombe». Aiello dichiara che invece ha detto forse «attenti alle bionde» o forse ha parlato di bombe, ma parlava delle bombe fritte, quelle così gradite

al palato dei romani. Sul tutto arriva Spadolini e cala sul caso una tonnellata di segreto militare. Le due donne vengono bollate in aula «arteriosclerotiche e in menopausa» per aver insinuato sospetti nella vita cristallina dei servizi segreti italiani. Quattro alti esponenti dei quali servizi, in seguito a questo caso, vengono incriminati per falsa testimonianza. Il processo, come voi avete già individuato, non si fa. Tutto si chiude con la certezza che le due donne, lavorando in un botteghino del lotto, hanno dato, come al solito, i numeri.

SGRO. Bidello che aveva la famosa «pista di fisica» o pista Almirante. È l'unico che si becca due anni per calunnia.

PASSIAMO ora alla strage del due agosto. Su queste si scatena il fascista Tisei, che fa decine di nomi. Lo segue il famoso

CIOLINI. Uomo legato a vari controspongimenti, cioè pentito di classe, limpido, misterioso, minaccia di fare sfaccelli. Purtroppo, tira subito di mezzo la pidae, Andreotti e un sacco di uomini politici. Viene subito degradato a mitomane e fatto stare zitto.

Seguono altri pentiti, tra cui un altro superpentite che dice: sono stati mia moglie e il suo amante, e da quel giorno mia moglie non è più la stessa. Chiude la fila uno che giura che a mettere la bomba è stata l'associazione Italia-Urss e dopo c'ha fatto anche un dibattito pubblico.

Risultato finale zero: Italicus e Stazione ferme al punto di partenza, con buona pace dei centomila in piazza e dei concorsi per la stazione nuova. Fortunatamente vengono messi sotto controllo i telefoni dei familiari delle vittime, evidentemente i più sospettabili. Qualcosa si fa, come vedete.

I pentiti insomma che hanno sgominato il terrorismo rosso, ma non sono riusciti a tirar fuori neanche una parola sulle stragi di questi anni. Né potranno mai farlo. Perché se si pentono e fanno un nome piccolo, si dirà che siamo alla ricerca dei mandanti. Se invece fanno il nome di un mandante, allora sono pazzi. È complicato, vero?

Questo non ci fa essere ottimisti ma non ci impedisce di dire con una certa rabbia che se credono che l'Italicus e la strage della stazione ce le siamo dimenticate, si sbagliano. Per cui, se proprio non vi pentite, signori del «fare pulizia», almeno vergognatevi.

METRO
quindicinale di informazione
e spettacolo. Anno 1
Numero 1 - L. 1.500.
Venerdì 3 febbraio 1984
BOLOGNA E PROVINCIA

direttore responsabile:
STEFANO BENNI
coordinatore di redazione:
DIEGO BENECCHI

Hanno curato questonumero:
BELLETTI F., BERARDI F.,
CHILIOVI V., GIOVETTI M.,
FORNASARI A., MANETTI A.,
LEONELLI M.R.,
MONTEVENTI V., MARI S.,
ORSONI P., TIRINI M.,
TORTIV E.

Per lo spettacolo: GUGHI,
STEFANO e ANDREA,
MANETTI A., TORO G.

Per Rumori: BELLETTI F.

Hanno collaborato: ACHILLI
A., BRANZAGLIA C.,
COMELLINI M., CHIOINI E.,
DE MARINIS G., D.
MONOPOLI G., DE MARCHI
P., DI STASI A., EMILIO e
GIORGIO, FADDA G.,
GROPPIERO A.,
MASCALCHI V., MAZZOCCHI
G., MARI S., PEREGO M.,
RAMINA B., TADOTTO A.,
TAROZZI A., VALDESALICI B.

Amministrazione: GIOVETTI
M., TORO G., ZECCHINI G.,
GIULIO e ANTONIETTA

Responsabile grafica:
PARESCHI A.

Collaboratori: BELLETTI F.,
TORO G., MARI S.,
MENETTI F.

Foto a cura di: BELLETTI F.,
PARESCHI A., SCURO E.

Sedi della redazione:
Cassero di P.ta Galliera,
piazza XX settembre, presso
Manetti, Via S. Sigismondo 3,
per pubblicità e informazioni
tel. 36.43.75 dalle 9 alle 13.

Suppl. ad Antitesi. Reg.
Tribunale di Bologna n. 4895
del 15.4.81.

Dir. resp. S. BENNI
Fotocomposizione: Centro
Stampa «LO SCARABEO»,
Bologna

Stampato presso Tipografia
ELLEBI - FUNO. Società
editrice CPL di GIOVETTI
MARCO.

METRO' PARTY
martedì 21/2
ore 21,30
al **BEETHOVEN**
Casalecchio

B***A
BOLOGNA
MISC.
BB00
02393
(1984)
808838

Metro'

BIBLIOTECA
COMUNALE
ARCHIVIAZIONE

LA TROIA DI CAVALLO

«Vi racconterò del Morandi and Solomon Museum in District Fair BO/BO. Come dire uno sguardo nel nulla, nel vago, nell'amministrato».
di Pintori G.

a pag. 11

FESTEGGIAMENTI MALVAGI

Compiono gli anni Kriminal e Satanik. Conversazione con Magnus.

TEMPO REALE

Molte persone dopo un primo momento di curiosità sono passati «allo stadio febbre o insonnia». Il tempo non occupato dalle normali attività diventa il momento in cui si creano e si sperimentano programmi; cercheremo di chiederci chi e soprattutto come, sta usando il computer.

di Belletti F. e Leonelli M.R.

a pag. 4

NON SONO CALAMITÀ NATURALI

L'aumento delle malattie infettive a Bologna. Non sono certo esaurienti le motivazioni riportate dalla stampa ed attribuite al responsabile del servizio di Igiene dell'USL 29.

di Totire V.

a pag. 5

OPERAZIONE ZIO FEINIGHER

A Bologna una scuola di fumetto. Ne parla Igot: «Proviamo a trasmettere, insieme al piacere del fumetto, il metodo per crearlo»

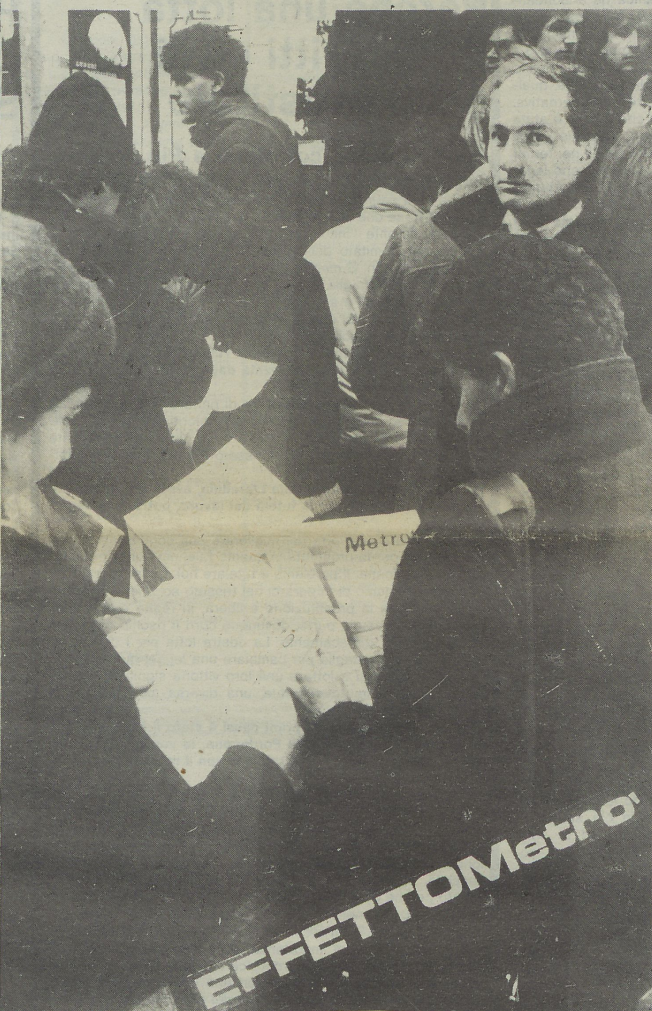
a pag. 12

DALLA FESTA SOCIALISTA ALL'ORGANIZZAZIONE DEL CARNEVALE IN CITTÀ

Intervista all'assessore Germinario. «C'è da rilevare che la città dal '77 in poi ha vissuto troppi rigurgiti censori, spesso chiudendosi se se stessa con paure fortemente esagerate».

a pag. 4

quindicinale di informazione e spettacolo. Anno 1 - Numero 2 - L. 1.000. Venerdì 17 febbraio 1984.
BOLOGNA E PROVINCIA. Direttore responsabile: STEFANO BENNI.



T OPLESS:

arte, musica, cinema e fumetto e il metronomo; il calendario per 15 gg. su tutto ciò che fa spettacolo.

a pag. 7

INIZIANO LE AVVENTURE DI SUPERBERTO

«L'anno in cui scrivo è il 2004, vent'anni dopo la nascita di Metro'. La città da cui scrivo è Bologna. Per finire io sono un topo».

di Stefano Benni

a pag. 3

DIRITTI CIVILI ALLE PROSTITUTE

Ne parliamo con Carla e Pia, le «luciole» invitate all'I.T.C. di Castelmaggiore.

a pag. 2

GLI STUDENTI DI CASTELMAGGIORE FRA SPETTACOLO, EQUILIBRISMI, VECCHIA POLITICA

di DIEGO BENECHCHI

LUCCIOLE? NO, LANTERNE

Intervista ad una prostituta bolognese

a cura di A.B.

«Quando ho cominciato a battere non mi sentivo sporca. Poi ho cominciato a frequentare le femministe, i compagni, gente anche interessante, e per la prima volta mi sono sentita in colpa. Allora ho cercato di cambiare; ho sperato di poter ricominciare tutta la mia vita daccapo: studiare, lavorare «onestamente». Ma nonostante tanti bei discorsi, forse le cose sono andate male per tutti, non ho trovato altra possibilità che «sbattermi» al collocamento, ma senza buoni risultati e allora: lavoro nero, malpagato, lo poi avevo cominciato a lavorare in fabbrica a tredici anni; ho fatto anche la lavandaia e la pizzeola. Pua! Secondo voi è più morale lavorare 8 ore, sfruttate fino all'osso da qualche padroncino stronzo? Mi viene in mente la figura del magnaccia che vi fa tanto inorridire, lui almeno, tranne rari casi, è lo schiavo della puttana. Io non ce l'ho, non l'ho mai avuto, ma ho sempre fatto finta d'averlo. E ho ricominciato saltuariamente a battere. Per me è meno faticoso, più remunerativo e quasi divertente. Ho letto «Il manuale dell'allegria battona» di RE NUDO e mi è piaciuto molto. Cosa ne penso dei diritti civili? Rivendicazioni, la mutua? Da che mondo è mondo la puttana, se non è stupida, sa pensare al domani: basta che metta da parte qualcosa tutti i mesi. Ma lo Stato si è messo in testa di tassarci per ricavarne un bel po' di soldi, e allora chi è il vero puttaniere? Poi questa cosa di mettersi in regola,

questa nuova rispettabilità a me non piace. È molto ipocrita. Non si può normalizzare la diversità. Tutti gli uomini vanno a puttane e vogliono considerarla una cosa sporca, da fare nell'oscurità, tutti i pensieri della famiglia, del lavoro. Quindi la prostituzione resterà un tabù, perché è questa la ragione della sua esistenza. Alla casa d'appuntamenti preferisco il marciapiede, perché il cliente lo posso scegliere io e posso usare il profilattico. Non solo per un fatto igienico, ma soprattutto perché mi permette d'isolare il mio corpo che l'uomo vuole sporcare. La marchetta è un gioco d'immaginazione e simulazione. L'uomo ti avvicina, crede di poter fare tutto e invece ha un rapporto frettoloso e non s'accorge che con abilità gli ho infilato il preservativo. L'aspetto del cliente non ha importanza, visto il distacco che sono riuscita ad imporre, tranne per speciali odori o sudori. Una volta sono stata con uno che gli mancava una gamba. Aveva sempre avuto rapporti difficili, spesso era stato rifiutato, lo invece no: l'ho messa in ridere e ho giocato con lui armeggiando con l'arto finto, e vi assicuro che era più sconvolto lui di me.

È ora di sfatare il luogo comune della povera sventurata che è costretta a fare la puttana. Non è così triste, lo è invece molto l'oppressione del mondo su di lei. Ora faccio la prostituta legittima: ho trovato un uomo che mi mantiene e con lui ho un rapporto pseudo-affettivo».

OH BOLOGNA TU SEI MALEDETTA

Costo del lavoro. Cronaca di una spontaneità inesistente. Consiglieri e sindacato si beccano, litigano, ma poi fanno sforzi tremendi per restare assieme

di V.M.

«Per me ormai è una questione etnica, ai bolognesi non girano mai le palle. In questa città tutto è pianificato, anche la contestazione e la rabbia si muovono in canali prestabiliti. Pochi pensano con la propria testa; hanno dovuto aspettare le telefonate «giuste» prima di prendere l'iniziativa». Con queste parole un mio amico delegato descrive la riunione convocata da una decina di Consigli di Fabbrica (Menarini, Weber, G.D., Lollini, Samp, Magli, MB International, Dalmas, Mab), mentre saliamo le scale della Camera del lavoro.

Come mai a Milano duecento consigli si sono autoconvocati ed hanno indetto uno sciopero generale; come mai i CdF dell'OM-Fiat di Brescia convocano una riunione nazionale degli organismi delle più grosse fabbriche; perché iniziative di autoconvocazione si sono avute in più parti d'Italia e a Bologna no? Forse che abbia ragione il mio amico?

Nella nostra città l'unica iniziativa di sciopero l'hanno presa i lavoratori della Sip che il 25 e 26 gennaio si sono fermati per 15 minuti. Il 27 alla Sasib alcuni CdF tengono una conferenza stampa per chiedere la sospensione della trattativa col governo.

Sottoposto ad attacchi concentrici da CISL e UIL il CdF della Sasib sparirà nei giorni successivi dalla scena. Il 3 febbraio 50 consigli di fabbrica si ritrovano alla camera del lavoro per attendere la risposta della segreteria CGIL-CISL-UIL sulla richiesta di convocare un'attività provinciale dei delegati. È sufficiente che il segretario provinciale della CGIL Bettini annunci che il massimo che si può ottenere sono gli attivisti di zona ed immediatamente i «delegati rivoltosi» prendono atto dello sforzo di mediazione della segreteria, anche se non lo condividono.

Ma proprio per dimostrare che non vogliono creare una contrapposizione insanabile coi dirigenti sindacali accettano la proposta della segreteria. «A Bologna non costruiamo iniziative di autoconvocazione» dichiarano. Puntualmente, 18 febbraio, CISL e UIL si dissociano dagli attivi di zona; i 50 CdF riprendono a sbraitare.

Non tutte le morti per droga sono uguali

Lo spettacolo di quando muore un «fascista»

di V.M.

Quando, giovedì 9 febbraio, sono entrato in fabbrica c'era ressa attorno ad un gruppetto di persone che leggeva il giornale.

«Hai visto, è morto per droga Italo, quello che portava via i cartoni». Di Italo Bono mi ricordo bene; quando entrò in Ducati come facchino di una ditta esterna, andai subito dal capo del personale: «Di fascisti implicati in stragi qua dentro non ne vogliamo. Se lo tenete fermiamo la fabbrica».

Mi ricordo che più di una volta, tra i compagni, si parlò di metterlo alla gogna e buttarlo fuori, ma poi si optò per piccole azioni di disturbo che gli rendessero l'ambiente invivibile. Puntualmente i cartoni che lui accatastava venivano rovesciati; lo si chiamava «Italo000», nascondendosi, quando passava per i reparti; gli si rimpiattava il suo carrello per la raccolta dei rifiuti. Poi poco alla volta lo si conobbe meglio; dal suo volto traspariva la tristezza della solitudine, ma anche una dolcezza non comune.

Si prestava volentieri a favori; dato che il suo lavoro

lo portava in giro per lo stabilimento, spesso lo mandavamo al bar a prenderci panini e bibite. I più lo consideravano un semplice odore di un balordo.

L'inchiesta della magistratura sul volantino, da lui redatto, che rivendicava l'attentato all'Italicus, gli aveva procurato un'incriminazione per calunnie, falso, apologia di strage e tentata ricostruzione del partito fascista. L'organizzazione nazista Ordine Nero denuncerà, poi, che telefonata e volantino sono falsi perché apocritici.

«Mitomane», «ipofrenico mentalmente gracile», «di spregevoli qualità morali», sono i giudizi che di lui danno le inchieste ufficiali.

Di certo Italo Bono un personaggio di spicco non lo era. Dopo la storia del volantino, finì in carcere per una tentata rapina di 5.000 lire ad un taxista. Nell'80 fu licenziato dalla Ducati perché scoperto a portare fuori un cuscinetto e 6 bulloni (sic!).

È quindi il tentativo di spettacolarizzare la sua morte come gli organi di stampa hanno fatto, sostenendo che esistono sufficienti indizi per suffragare l'ipotesi dell'eliminazione di un testimone scomodo.

Italo Bono viveva in solitudine, le rare volte che l'ho incontrato per strada, dopo il suo allontanamento dalla Ducati, non l'ho mai visto con qualcuno accanto.

Dicono che l'eroina sia un'ottima compagna per chi si sente solo, forse è per questo che Italo ha preso quella strada fino al suo ultimo viaggio.

ULTIMA ORA

Finalmente! Anche a Bologna parte la lotta operaia. Dopo due giorni di Fermate nelle Fabbriche con piccoli cortei 310 Consigli di Fabbrica hanno deciso lo SCIOPERO GENERALE PER VENERDÌ 17 FEBBRAIO. È la data dell'uscita del 2° numero di «Metropolis» (è solo una coincidenza?). Ne siamo rallegrati.

Ci pensa l'FLM a salvare capre e cavoli con una ricetta di alta tattica: 21 assemblee nelle fabbriche più grosse della durata di due ore e mezzo; le assemblee verranno aperte da tre introduzioni di 15 minuti ciascuna, alla fine dell'ora e mezza l'assemblea verrà sciolta e la restante ora verrà usata per organizzazione (FIOM-FIM-UILM) con i propri iscritti.

Gli «ex-rivoltosi» prendono atto dello sforzo (ancorale), pur dichiarando che faranno in modo che le assemblee rimangano unitarie fino alla fine. La Fim annuncia che se questo si verificherà alla terza assemblea si ritirerà.

Due parole a questo punto sulla FIM bolognese. Composto da un nutrito numero di ex-gruppettari, è una delle più «carnitiane» d'Italia; sul costo del lavoro ha sposato per intero le tesi della Confederazione CISL.

Aveva proprio ragione quel mio amico, è questione etnica. Pensate che a Brescia all'assemblea autoconvocata dal CdF OM-Fiat la relazione l'ha tenuta un certo Poletti, rappresentante FIM e per giunta democristiano.

«A Bologna si raggiunge il paradosso che i dirigenti sono meno moderati dei delegati» mi racconta Jader della Menarini.

«Garibaldi al consiglio generale della Fiom ha fatto un discorso più avanzato del documento uscito dalla mia fabbrica. C'è una bella differenza con la contestazione che Airolti, segretario Fiom Lombardia, ha ricevuto a Brescia anche dai suoi».

Intanto le assemblee nelle fabbriche metalmeccaniche si sono svolte senza dividersi, ma i documenti approvati, nella maggior parte dei casi, sono talmente generici che sembrano stilati da maestri del «non-dire niente».

Volete una previsione? O ci toglie le castagne dal fuoco Craxi, e allora sarà lotta generale e anche rabbiosa; oppure ci sarà una riedizione della sceneggiatura dello scorso anno, quando, nella prima tornata, il famoso documento dei dieci punti venne respinto, mentre nella seconda venne approvato l'accordo del 22 gennaio solo perché il PCI aveva sostenuto che era un prezzo necessario da pagare. E sapete perché?

Perché se a Bologna venisse a parlare il compagno Donaggio (capopopolo della Montefibre di Marghera) non otterrebbe lo stesso successo che ha avuto a Brescia.

Ha detto Donaggio: «I padroni e il governo ci chiedono buon senso, ma se noi avessimo buon senso, non ci alzeremmo al mattino per andare a lavorare».

LE AVVENTURE DI SUPERBERTO

di STEFANO BENNI

Tanto perché lo sappiate, l'anno in cui scrivo è il 2004, vent'anni dopo la nascita di Metropolis. La città da cui scrivo è Bologna. Per finire io sono un topo. Vedo qualcuno alzare le sopracciglia: beh, tirale giù bimbo, se non vuoi delle tache alle caviglie. Nell'anno duemila noi topi siamo piuttosto carini: le riviste scientifiche prevedono che continueremo ad aumentare in peso e statura. Io sono lungo cinquanta centimetri e ho due begli occhi celesti. Abito nella zona dell'Ortofrutticolo vicino al Megacomputer del Centro Commerciale. Il mio nome è Norberto Norvegicus, il mio nome di battaglia è Superberto, o Berto il terribile. La mia tribù si chiama Blazing Incisives. Incisivi roventi (vi auguro di non imparare perché).

Adesso che avete i dati, lasciate che vi racconti che razza di tempi sono questi. Duri, ragazzi, e fetenti come una fogna. Vi ricordate i begli anni '80? Beh, allora, nella nostra città, c'era, in percentuale, la maggior spesa per sistemi di sicurezza in Italia. I bolognesi insomma, cacciavano miliardi in polizie private, cellule fototelegrafiche, auto blindate, cani vigilantes, segnali di allarme e altre diavolerie inventate per impedire a noi topi onesti di mettere insieme il maccherone. Roba da matti: pensate, dodici istituti di vigilanza, un esercito, scorte porta valori, collegamenti video-tele allarme, piantanamenti, centro-radio. Ragazzi, non potevi toccare una fetta di emmenthal che svegliavi le centrali operative di tutta la città. E le fototelegrafiche? Bastava salire sui colli e vedevi delle entrate che sembravano quella della Spectre. Ville con otto telecamere, invece del portinaio ci voleva un regista. E i cani? Lasciamo stare i dobermann, c'erano certi gatti baffuti che sembravano Imbeni la mattina presto.

E le macchine blindate, ragazzi? C'era allora una certa ditta Grazia che blindava auto una dopo l'altra, cinquanta, cento milioni di blindatura, vetri antiproiettile, portaceneri di amianto, leve del cambio a testata nucleare. Giravano in città quasi mille superauto che, se si mettevano insieme in battaglia, potevano dare l'assalto al comune ed espugnarlo. Una città blindata, altrocché Ginevra. E le cose, ora nel 2000, sono ancora peggiorate. Ad esempio in tutti i negozi ha preso piede il Personal Detective. Cos'è? È una serie di telecamere che annusano il calore dei corpi e li seguono mentre si spostano. Tutte le salumerie stanno montando il personal detective. Telecamere nelle mortadelle, ve lo giuro, ragazzi. Ieri ero nascosto in un angolo di un alimentari aspettando di fare un colpo di insalata russa, entra una signora, fa, vorrei quel tacchino lì. E il commesso: «quel tacchino lì non è in vendita, è la telecamera quattro». Stanno blindando tutto: le baracchine dei gelati ormai hanno il vetro antiproiettile, come le banche, con la scritta: aspetta, avanti, parla pure.

Ma la più bestiale è quella che è capitata a Schizzo. Schizzo è un mio collega, un po' sballato, si fa di aceto balsamico alla mattina dalla sera. Una sera dice: si fa una festiciola stasera allo Squaquarone? Lo Squaquarone è un posticcio fuori Mascarella dove si balla e si trinca e dove arrivano pognacci e topacce da tutta la regione.



gione. Bene, fa Schizzo, si va ai grandi magazzini a rubare un long-playing, roba forte tipo Codones (il complesso del momento tra noi topi). Il long-playing si mette sul giradischi, ci si balla sopra e tra la musica dei Codones e il disco che gira si va in orbita sicuro. Eccoci al grande magazzino. Davanti, due macchine di vigilanti, con radio e pistole. Facciamo un borsastop nella spesa di una signora, scendiamo al settore musicale, terzo piano. Schizzo guarda un po' le telecamere e vede che la destra del banco non è inquadrata. Schizzo schizza, afferra un discone, e via rasoterra, a slalom tra le gambe umane.

Beh, Cristo, appena siamo verso l'uscita, il disco si mette a fischiare! È magnetizzato, se passi sotto la fototelegrafica senza lo scontrino fa scattare un segnale d'allarme collegato con chissà cosa. Le porte si chiudono automaticamente, una commessa si strappa la parrucca e sfodera il mitra, è un vigilante della «Formignoni», i più tosti di tutti. Il segnale d'allarme suona in questura, in prefettura, forse sveglia anche il papa in Vaticano e la polizia di Mercurio, che cazzo ne so! Perquisizione, tutti al muro. Beh, per fortuna essere topo ha i suoi vantaggi. Scappiamo da un tubo dell'areazione. Appena fuori, c'è un signore che sta uscendo da un Volvo blindato modello invasione cecoslovacca. Urla: un topo! La sua signora tira fuori uno spray antiparassitario, lire sessantamila, immobilizzo garantito per dieci secondi. Lo spara in faccia a Schizzo: per fortuna Schizzo è così abituato agli acidi che va in fottanza e le dice «un altro tiro, signora, un altro per favore». Piombano sul posto quattro pattuglie di vigilanti in divisa verde. Scappiamo via sotto le telecamere della piazza, ci inseguono fino alle telecamere di via Clavature, scappiamo davanti alle telecamere delle banche, dei negozi di abbigliamento. Me lo immagino come godono alla sala controllo, deve essere meglio di un film. Alla fine Schizzo salta giù in uno scantinato. È un posto fidato, amici, topi di Monzuno. Ce l'abbiamo fatta: i Blindati non l'hanno avuta vinta. Allora dò un'occhiata al long-playing: Romina Power e Al Bano. Revival anni ottanta. Merda! Prova a cambiarlo, adesso.

Esco straincazzato. Un biondo mi pesta anche la coda, non ce l'ho blindata io. Mi incazzo, per rappresentarla gli faccio un gran morso nella gomma della macchina. La gomma fa bloop, e si rigonfia da sola in dieci secondi. Anche questo è in vendita in tutte le migliori ditte cittadine di Malloppo Sicuro. Trecentomila a gomma. Autogonfiabile a volontà. Speriamo che non lo facciano anche con le forme di grana. A presto, ragazzi del piano di sopra!

dance-movement/live picture cartoons/

Beethoven
VIDEO
DISCOTECA
COMPUTER

Via Bazzanese 95 - Casalec

METRO' PARTY GIOVEDÌ 8/3 ore 21.30 al BEETHOVEN

Via Bazzanese 95
CASALECCHIO

B***A
BOLOGNA

MISC.
BB00
02393
(1984)
808838

Metro'

BIBLIOTECA
COMUNALE
ARCHIVIAZIONE

numero 3

SUPERBERTO

Sono Norberto Norvegicus, il topo più tosto della città. E ora che ci conosciamo meglio» di Benni S.

a pag. 4

HARLEM, CHINA-TOWN, CASBAH?

Africani, Asiatici, Arabi a Bologna «Su una cosa mi sento di scommettere: cresceranno» di Comellini P.

pag. 5

IL CORPO E IL COLTELLO

«Un corpo può servire per dare e provare piacere, il coltello per dividere una torta. Ma Stefano li percepiva diversamente: strumenti di potere» di Ramina B.

pag. 3

MA SE MERCE È, CHE GUSTO C'È?

Per un'estetica metropolitana. di Mascalchi V.

a pag. 11

TENZONE SENZA TENSIONE

«Quando la cultura diventa notizia?», gli intellettuali intervistano i giornalisti. Sembravano prometterci un match graffiante, ci hanno servito una camomilla e fin troppo edulcorata. di A.r.a.besque

a pag. 4

«I fatti di marzo non sono stati un'invenzione di gruppi embrionali del partito combattente»

Colloquio con Alessandro Gambellini, avvocato di parte civile della famiglia Lorusso.

a cura di Fornasari A.

a pag. 2

quindicinale di informazione e spettacolo. Anno 1 - Numero 3 del 1984
BOLOGNA E PROVINCIA. Direttore responsabile: STEFANO BENNI



DECRETO CRAXI

Intervista a Giorgio Ghezzi, docente di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

a cura di Monteventi V.

a pag. 15

IL PROSSIMO
NUMERO SARÀ
IN EDICOLA
VENERDÌ 16 MARZO

11 marzo:
OLTRE
L'IDEOLOGIA
È POSSIBILE
INCONTRARSI

di DIEGO BENECHHI

«Quegli avvenimenti condizionano ancora oggi il nostro modo di rapportarci al mondo, costituendo un legame più profondo e più intimo di qualsiasi altro.

«1984 E DINTORNI»

1984: solo un altro anno, oppure una nuova era di paranoie individuali, di situazioni culturali stagnanti, di paure e sospetti?

Un'epoca in cui i movimenti popolari, gli usi e le idee sono controllate da un potere centralizzato, che possiede le tecnologie in grado di raccogliere, registrare e confrontare milioni di dati? O invece l'anno che può dare il via ad un processo di diffusione della conoscenza, colmare i gap della comunicazione e riunire i lavoratori del sapere? Sono domande complesse, che potrebbero non avere risposta e non è in ogni caso nostra intenzione fornirne una. Vogliamo soltanto, a partire dal prossimo numero, dare inizio alla presentazione di alcune riflessioni sulle innovazioni tecniche che interessano l'industria del personal computer, i microprocessori, i linguaggi di programmazione, i dispositivi di memoria, ecc.

Nell'introdurre queste problematiche, vorremmo comunque riflettere sulle implicazioni insite nelle massime possibilità espresse dalla nuova tecnologia. Eric Blair, scrivendo sotto lo pseudonimo di G. Orwell elaborò tra il 1947 e il '48 la sua visione negativa di un mondo dominato dai detentori di una tecnologia terrificante. La realtà moderna non è certamente così drammatica, tuttavia le preoccupazioni circa l'uso del computer nella nostra società ci sembrano plausibili.

Non c'è un grande fratello nel nostro personal computer e ciò nonostante la nostra vita è strettamente legata alla sua recente diffusione, prova ne è il complesso sistema di telecomunicazioni che fa funzionare l'intera struttura produttiva e commerciale

grazie alla nuova tecnologia computerizzata. Siamo dipendenti dal computer allo stesso modo in cui lo siamo dal petrolio, ed ogni dipendenza può comportare dei rischi più o meno elevati. Per scongiurare l'eventualità della manipolazione e del controllo del più, da parte dei «pochi», l'unica e più semplice soluzione non può che essere la conoscenza dei mezzi e dei linguaggi, rendere accessibili le informazioni ad un maggior numero di persone.

Tutto ciò può sembrare scontato e anche banale ma forse non lo è, se pensiamo all'informatica oggi e a come essa è «scoppiata» a livello di consumo di massa. Il più delle volte le persone che acquistano il computer, dopo essersi lasciati convincere dalla pubblicità martellante, si aspettano dalla macchina risposte e soluzioni già pronte, quasi avessero comprato la lampada magica, mentre in realtà il computer implica ed è solo il loro saper ragionare. Questa distanza, fra le aspettative magiche prodotte dalla pubblicità e l'esigenza dello studio e dell'applicazione sulla macchina, molte volte induce ad un rifiuto.

Si può allora creare una frattura, nei prossimi anni, fra gli specialisti dell'informatica e il pubblico di massa. Invece il vero problema è proprio quello di concepire e vivere l'informatica come elemento fondamentale e nevralgico di una nuova cultura di massa. È in questa prospettiva che si sta muovendo il nostro centro, cercando di offrire a chi frequenta i nostri corsi la possibilità di imparare a muoversi all'interno della nuova galassia elettronica.

TEMPO REALE

«Centro di cultura informatica e di telecomunicazione»

TENZONE SENZA TENSIONE

«QUANDO LA CULTURA DIVENTA NOTIZIA», GLI INTELLETTUALI INTERVISTANO I GIORNALISTI

di A.R.A. besque

Sembravano prometterci un match graffiante, ci hanno servito una camomilla, e fin troppo edulcorata.

Rovesciate le parti, la grande inversione si è risolta in una tautologia: variando l'ordine degli addendi il risultato non cambia. È tutto qui il segreto della serata e della sua noia: «gli intellettuali» e i

«giornalisti», difficilmente distinguibili gli uni dagli altri, tutt'altro che competitivi si sono rivelati perfettamente equi-valenti, integrabili, interscambiabili.

Ad un curioso e variegato cocktail di pubblico - dalle «pellicce» ai «ragazzi di Metrò» è stato offerto lo spettacolo di un molto meno eterogeneo e contraddittorio gruppo di «campioni».

Smarriti «intellettuali» hanno questionato con toni fra l'esistenziale e l'intimista su cosa sia «notizia». Il coro dei «giornalisti» ha risposto, sfoggiando l'abituale acume e fantasia, che «notizia» è ciò che viene scritto sui loro fogli. All'opposizione la solita Unità, per cui è notizia «la notizia che merita di essere approfondita».

Ciliegina sulla torta, vero padrone di casa, è stato però Ecumberto, a cui, fra tanto savoir-faire, si può solo rimproverare la mancanza di compostezza nello stare seduto. Il nostro Onnipresente ne ha avuta una per tutti: ha zittito un'insegnante che umilmente chiedeva cos'è la cultura e ha ricordato a tutti che «la Provincia non è il Palazzo d'inverno» chi lo avrebbe mai detto?

Ecumberto doubleface intellettuale o giornalista? non sapendo da che parte stare - nessuno si è chiesto se esistano davvero due parti - ha optato per il ruolo di arbitro. Proibiti, accorciati, censurati, i colpi sotto la cintura, inesorabile al cronometro, inguaribilmente sornione nel suo paternalismo.

Ma se l'arbitro proibisce i colpi, il risultato è che non c'è polemica - in senso etimologico - i pugili si scambiano carezze, il «popolo» sonnecchia, distandosi soltanto agli schizzi di rumore che il grande censore sforbica metodicamente, premurandosi di spedire tutti a casa presto, a continuare a dormire.

Ma finalmente veniamo al merito. Fulcro del monobattito è stata l'ontologia dell'idea platonica di «notiziabilità» - fortemente sospettata dai «nichilisti» presenti in sala - che ha diviso, per così dire, chi la assume come un oggetto da usare o studiare, e chi vi contrappone la freschezza originaria dei «fatti veri». Comprendiamo bene come al termine della rappresentazione il pubblico si sia letteralmente precipitato, con nostra grande soddisfazione, a prendere al volo l'ultimo Metrò.

NORBERTO NORVEGICUS DETTO SUPERBERTO

di STEFANO BENNI

Bentrovati. Sono Norberto Norvegicus, detto Superberto, il topo più tosto della città. È ora che ci conosciamo meglio. Come sapete, non c'è un gran feeling tra noi ratti e voi piedilunghi. Non pensate alle balle tipo Cenerentola, con quei due topini rimbambiti col cappello da marinaretto e le giacchette di panno (ma che giacchette! tutti sanno che noi topi di fogna portiamo giacconi neri di cuoio con borchie: impermeabili, a prova di sporco e ci danno un look niente male). Beh, se qualche rara volta a un ratto capita di fare un colloquio non isterico con un umano, la prima cosa che sente dire è: ma che vita fate voi là sotto? non uscite mai? non vedete il sole, non fate passeggiate? E quando siete insieme, topo con topo, dove andate? Bene, piedilunghi, sappiate. Noi passeggiamo per tutta Bologna, lungamente, zampa nella zampa, proprio sotto i vostri occhi. Semplicemente, i nostri itinerari sono diversi dai vostri. Questa settimana comincerò a insegnarvi qualche itinerario toposco nella nostra città. Poi mi direte cosa ne pensate, e magari vi guarderete un po' più intorno ai piedi. Allora: è domenica, la vostra topa/o non ha voglia di stare chiusa in casa. Dove si va? Il punto di partenza è via Barberie, una via che è sempre rivoltata e bombardata, forse a esprimere l'intimo travaglio del partito ivi residente. Bene, si parte proprio da lì, vicino al numero trecentonovanta c'è la scritta ES: vuole dire EXIT SEVEN, è l'uscita della metropoli. Da quel buco lì si esce per visitare il centro. Si parte per via Carbonese, ci si ferma un po' a scaldarsi alla prima grata della Banca popolare da cui viene fuori una bella arialetta calda. Si va avanti al portone di legno di Majani, che è pieno di buchi e si va a prendere la cioccolata, vale a dire a rubare i ritagli di cioccolata nel cortile interno. Poi passiamo davanti al bar Bricco d'Oro a vedere i bricchini, che sono i quindicienni un po' ebbeti della nuova generazione svizzero-bolognese, e ci divertiamo ad ascoltare le loro conversazioni. Uno spasso. Da lì, attenti: non imboccate il Pavaglione: troppo esposto e pericoloso. Vigili a frotte. Girate l'angolo

sulla sinistra, costeggiando il muro di piazza Galvani. Poi tagliate a destra dove ci sono le strutture metalliche dei lavori in corso, fate il pezzo di Pavaglione passando sotto i tubi e, svelti, schizzate a destra per via Foscherari. Se siete topi di biblioteca, l'entrata per l'Archiginnasio è nella buchetta delle lettere di Bologna Incontri. Ci sono parecchi amici che vanno pazzi per i tramezzini di carta vecchia, ma a me non gustano proprio. Perciò faccio tutta via Foscherari, ma attenzione! Sto a due metri di altezza, sul cornicione che vedete sulla sinistra. È una passeggiata bellissima e sicura. In fondo a via Foscherari, volto subito a sinistra, poi ancora a sinistra sotto il voltone. Noterete un cancelletto, e dentro, un grande raduno di scatoloni di cartone. Lì c'è il Raffler, uno dei nostri bar. Bucce di mela, gin fizz e video di Tom e Jerry. Da qua schizziamo sotto il portico della Morte. A destra del portico, in basso, ci sono i magazzini di alimentari più forniti del centro. Quel gratelloni che vedete contengono quintali di ciccia, prosciutti e altre bolognesità. Se riesci a entrare, è una gran colica. Dopo si esce e si va a leggere all'edicola di Slim, che è un giornale nostro amico, che infatti tiene tutte le locandine e le copertine attaccate vicino a terra perché così possiamo leggerle anche noi topi. Da qua, ecco il difficile: come attraversare piazza Maggiore? Niente paura. Proprio davanti all'edicola, sotto San Petronio, ci sono tre buchi a livello stradale. Traversano tutta la piazza e sbucano, indovinate dove? Proprio sotto la fontana del cortile del palazzo Comunale. Qui si folleggia. Qualcuno va a spiare gli incartamenti, qualcuno si diverte a andare a roscchiare la cartella del sindaco, qualcuno va a dare un'occhiata agli elenchi delle case sfitte, che sono segreti come elenchi pidue. Questo nostro curiosità al comune non piace per niente. Ci sono anche dei topi dispettosi che si divertono a passare davanti all'ufficio di igiene simulando attacchi di peste turca. Altri si infilano nei sotterranei della questura e vengono inseguiti da torme di marescialli furibondi. E sapete dove sbuca la via



sotterranea del comune? Sbuca in via del Riccio. Trovate l'uscita, non è difficile, è un buco grosso grosso. Fatevi tutta via del Riccio che è una via bellissima con muri odorosi, pieni di scritte, infilatevi a destra e a sinistra, ci sono splendidi cortili e garages tipici. A questo punto avete due alternative. Potete sbucare in Saragozza e andare a destra. Fatevi tutti i cortili di via del Fossato, via Senzanome, via Nosedella. Ci troverete dei posti incredibili. E poi provate a arrivare in via Saragozza, al 28. C'è un grande portone: mettete il naso dentro. Vedrete giardini, alberi, la campagna fino all'orizzonte.

Un'allucinazione? Forse, perché intorno ci sono solo case. Eppure, la visione c'è. Esiste o meno il giardino misterioso del ventotto? Noi topi lo sappiamo: e voi? Bene, l'altra soluzione è andare a sinistra verso Collegio di Spagna. È un posto misterioso e bellissimo, sarebbe l'ideale da occupare, chissà se lo sgombrerebbe entro un minuto una forza multinazionale ispano-comunale-vaticana? C'è un'entrata segreta per topi. Dove? Sotto la melagrana, amici. Eccoli un piccolo rebus per le vostre passeggiate. E dopo? Dopo torniamo giù nel buio, dal buco di via Barberia. E cosa facciamo? Ci leggiamo poesie come questa. Rat, petit rat / mon ame en peu grise / oeil rond de profondeurs / rideau de la nuit / Ta petit ame en peluche / est l'ame d'un petit poisson / dont l'ame est une infante / en robe de polisson. E così via. La prossima volta, cari piedilunghi, vi spiego come ci si può intrufolare alla Capannina alle feste degli zombi e dei divi, senza che nessuno vi veda. Promesso, parola di Superberto.

Beethoven
VIDEO
DISCOTECA
COMPUTER

È DI GRIDO

Bologna - Casalecchio di R. - via Bazzanesse, 95/3 - Tel. (051) 570223 - chiuso Lunedì/Martedì



PRIAPO E LE LUCCIOLE

di YELLOW

Due gravi fatti, attinenti alla sfera sessuale, hanno turbato i morigerati costumi bononiesi. Il primo, assurdo ormai alle cronache nazionali, ha come protagonisti studenti e docenti di un'Istituto di Castel Maggiore, che, in vena di didattiche alternative di archeologica memoria, hanno osato programmare un dibattito (niente meno!) sui rapporti uomo-donna. Non solo, ma al colmo della tracotanza, hanno invitato, tra le altre, «quelle». Fortuna e tempestività hanno voluto l'intervento risolutor della gentile signorina onorevole Falcucci. Il secondo fatto non ha scatenato, per la verità, né righe di piombo né interrogazioni parlamentari. Vale la pena riportare la

scarna cronaca che ne dà il «Carlino»: «TORNA IL «FITTONE»: si è svolta all'angolo fra via Zamboni e via Belmeloro, alla presenza di rappresentanti del Rettore e del Sindaco, la cerimonia di installazione dello storico «fittone, simbolo della goliardia bolognese». Ora, sebbene comprendiamo lo scandalo suscitato dal primo episodio, ci sono altrettanto oscure le ragioni per cui sia passata sotto silenzio l'installazione del sensuallissimo monumento. Forse è solo una questione di esperti: se Carla e Pia, le «lucciole», sono sembrate delle esperte un po' faziose nel primo caso, nel secondo l'invio di rappresentanti del Sindaco e del Rettore deve essere sembrato un avallo di esperti ineccepibili.

MASSO CATTI

Tel. 346458 via MASI, 2 BOLOGNA

MASSO CATTI

LA RADIO CHE NON SI SENTE SI ASCOLTA
DALLE 9 DEL MATTINO
ALLE 2 DI NOTTE
INFORMAZIONE, MUSICA, SPETTACOLO,
CHIACCHIERE ...
L'UNICA RADIO IN DIRETTA 17 ORE SU 24

B**C**A
BOLOGNA

MISC.
BB00
02393
(1984)
808838

Metro

BIBLIOTECA
COMUNALE
ARCHIGIMNASIO

numero 4

COME DIFENDER- SI DALL'INQUINA- MENTO NELLA NOSTRA CITTA'

Intervista al primo magistrato d'Italia Gianfranco Amendola che ha fatto tremare i più pericolosi inquinatori con oltre 4000 procedimenti penali
di P. Orsoni

a pag. 13

GLI ASSENTI DEL MARZO

Il dato più vistoso alle manifestazioni del 10/11 marzo è stata la scelta di 2000 compagni di non partecipare, come se avesse funzionato un cervello collettivo. Perché?
di S. Mari

a pag. 2

IL GHIACCIO SI È ROTTO

Da parte nostra nessun rimpianto di fronte allo sfascio delle conferazioni.
di Diego Benecchi

a pag. 2

DA MILANO A ROMA

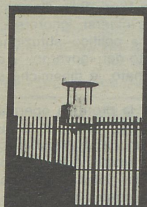
Gli operai del Palalido applaudono chi denuncia la svendite del sindacato unitario e chi preme per l'egemonia della C.G.I.L. La battaglia è in corso e la scommessa va giocata.
di V. Monteventi

a pag. 6

METRÒ quindicinale di informazione e spettacolo anno 1/n. 4 L. 1.000 venerdì 16 marzo 84
Bologna e provincia Direttore responsabile Stefano Benni

ARCHITETTURA: L'ANNO DEL FERRO E DEL CEMENTO

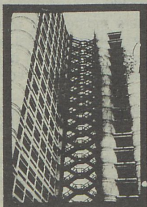
dettaglio del nuovo carcere di Bologna



BOLOGNA VIOLENTA?

No, tutt'al più noiosa!
Intervista all'Avv. M.G. Leone.
di V.C. e M.T.

a pag. 5



ELITTO ALINOVÌ:

Nessuna certezza, qualche indizio, per otto mesi di carcere preventivo
di AF/MT

a pag. 3

TUTTI I MARTEDÌ SERA AL
BEETHOVEN CON METRÒ
music/video/actions/live picture
cartoons/dance-movement e ogni
volta nuove sorprese
D.J. FIGHTIN' SPIRIT
ingresso L. 4.500

IL PROSSIMO NUMERO IN EDICOLA VENERDÌ 30 MARZO

NORBERTO NORVEGICUS DETTO SUPERBERTO

di STEFANO BENNÌ

Carli amici bipedi. Ieri notte qualcuno ha infilato una lettera giù per un tombino dei viai, e subito mi è stata recapitata. Diceva più o meno se la mia banda, i «blazing incisives», è molto numerosa, se accetta iscrizioni di umani, e se ci sono altre bande nel sottosuolo cittadino. Rispondo subito: i blazing incisives sono circa un centinaio. Non accettiamo umani tra i soci, nemmeno se hanno il naso puntuto e i denti sporgenti. In quanto alle altre bande, ce ne sono almeno cento, alcune simpatiche, altre fetenti. Ve ne racconto qualcuna (per le altre un po' di pazienza). Cominciamo da: I CARTASUGA RATS

Banda di topi di biblioteca. Riconoscibili perché portano occhiali tondi e hanno la coda un po' appiattita, tipo segnalibro. Si cibano di carta, giornali e libri, possono mangiare di tutto, anche le cose più schifose, ad eccezione dei pezzi di Bettina sul Carlino. Preferiscono i manifesti, perché la colla è un po' allucinogena. I preferiti: quelli di Metró e quelli dei concerti rock. Possono divorare un manifesto formato elefante da cinema in pochi minuti. I socialisti a volte li pagano per roscicare via i nomi degli avversari dai manifesti, durante le loro faide interne. Un topo che conosco ha fatto i soldi roscicando via circa



tremila volte Franco Piro dai manifesti per conto di Babbini e viceversa. Adesso ha l'ulcera. I Cartasuga mangiano anche figurine, ma sputano le doppie.

I PENTITOPS

Dio ci scampi da questa banda. Sono topi pronti a cambiare pelle e bandiera a ogni occasione. Hanno pelo verde, coda a cavatappi e portano sulla giacca una decalcomania di Benvenuto.

I MOTORATS

Topi che vivono nei garage della zona nord. Sono pagati dai meccanici per entrare nei

cofani delle macchine e fare rumori misteriosi, di modo che il proprietario dell'auto si preoccupi. Vivono anche nei grandi depositi di rottami di Corticella e Castelmaggiore, dove alcuni di loro da anni stanno cercando di costruire con vecchi pezzi d'auto un carro armato con cui svaligare Tamburini.

VIDEOPONGOS

Topi che hanno scoperto il computer e da allora non escono più di casa. Hanno dimenticato tutto, affetti, lavoro, interessi. Passano ore e ore premendo tasti con la coda. Frequentano ore e ore corsi di linguaggi computerizzati. Di notte si trovano al negozio Minnella dove inseriscono i loro linguaggi in tutti i computer per cui il padrone del negozio ha ordinato, nel solo mese di marzo, centocinquanta tonnellate di emmenthal alla Emi records.

Alcuni studiano come risalire dai computer periferici al computer centrale. Recentemente uno di essi è riuscito a collegarsi col computer centrale della Questura e prima che i tecnici fossero riusciti a accorgersi del guasto, le pantere della polizia erano già tornate con cinquemila gatti arrestati per banda armata. I piccoli dei videopongos, i baby videopongos, sono invece abituati delle sale di videogames, specialmente quella di via de' Giudei. I loro giochi preferiti sono Mickey revenge, dove un Topolino con mitra massacrava ventiseimila Gambardilegno al minuto, e KILLFELIX, dove un gatto nero deve attraversare una strada dove passano giganteschi camion. Alla ditta Zaccaria di Casalecchio, quella che fabbrica flipper anche per l'America, è stata presentata una lettera firmata da due-

cento baby videopongos per cambiare la strumentazione dei flipper e dei videogiochi, in quanto è molto scomodo azionare i tasti con le zampe e il bastoncino joystick con la coda.

I-GAS GAS

Sono una banda di topi legata al partito comunista. Dopo che per anni erano stati fin troppo tranquilli, hanno scoperto la cultura alternativa e sono diventati terribili. Circolano tutti coperti di bottoncini rock e adesivi, dicono «la Jotti da giovane era una gran sbarba» e copiano il taglio di capelli da Berlinguer. Sono molto interessati ai problemi dei giovani e se vedono un giovane lo possono seguire anche per tutto un pomeriggio. Devono il loro nome non al topo di Cenerentola, ma al loro vecchio servizio d'ordine, i gasisti dell'AMGA reds.

VENERDI SERA: TUTTI A RIVERSIDE

Da circa un anno l'appuntamento fisso per centinaia di giovani bolognesi

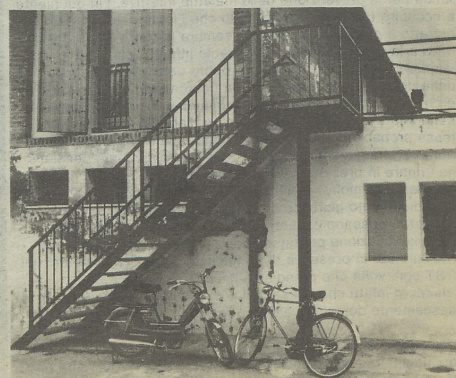
di A.M.

Il quartiere Barca è stato il primo in città a sperimentare l'abbinamento discoteca-centro giovanile che, in pratica, significa musica a basso prezzo ed autogestione giovanile dello spazio. Il successo è stato subito immediato e la formula si è estesa a molti altri centri di quartiere: dal Casalone, a Cà de Mandorli, a Borgo Panigale. La grande partecipazione giovanile a queste iniziative stimola necessariamente alcuni interrogativi sulle modalità di gestione di questi spazi comunali e sui livelli di mediazione istituzionale che i gruppi giovanili coinvolti sono disposti, o costretti, ad accettare. Impossibile non ricordare che non molto tempo fa la polizia ha sgomberato un prefabbricato occupato da ragazzi che volevano ottenere un centro sociale autogestito, proprio mentre il Comune finanziava altri gruppi, concedendo loro spazi pubblici. La nostra inchiesta parte dal Centro del quartiere Barca, uno dei pochi a Bologna a gestione mista, ad avere cioè un Comitato di gestione in cui sono presenti, oltre al presidente ed agli operatori, anche i rappresentanti dei gruppi giovanili che operano all'interno.

È il loro punto di vista che abbiamo voluto ascoltare. Ad uno dei membri di Riverside abbiamo chiesto di raccontarcene la storia: «Riverside si è costituito attorno ad un progetto di gestione di Villa Serena. Il progetto consisteva nell'ottenere in gestione quello spazio comunale così capiente per farne un ostello della gioventù di formula nuova, che cioè, fosse affiancato da una discoteca, da una biblioteca con testi in lingua straniera, da uno spazio teatrale e che fosse motore di scambi culturali con altri paesi. Un centro che si autofinanziasse e che mirasse ad un'alta professionalità di tutte le persone che avessero partecipato alla sua conduzione. È stata perciò costituita una cooperativa, ora divenuta circolo Arci che, non potendo attuare il progetto (per ora rinviato: le altre proposte di utilizzo oscillavano da un museo della Resistenza ad un'esposizione di calchi della Certosa), si è aggregata attorno all'unica cosa possibile: la gestione della discoteca all'interno del Centro giovanile del quartiere. Adesso c'è chi rimprovera a Riverside di fare solo quello! Ma quando abbiamo proposto altre attività (da gruppi fotografici a corsi di lingue) ci siamo

sentiti nrimproverare di voler gestire tutte le attività culturali. Eppure Riverside, all'interno del centro, è fra tutti i gruppi del quartiere, quello che riesce veramente a coinvolgere i giovani. E ciò, nonostante la presenza di tre operatori comunali: quello che segue l'attività sportiva (il Barca ha il maggior centro sportivo di Bologna, che raccoglie giovani da tutti i quartieri della città), quello che coordina l'amministrazione e il tecnico degli audiovisivi. Proprio quest'ultimo ci è dichiaratamente ostile. Non accetta infatti che uno spazio comunale venga dato in gestione ad un gruppo. Eppure io credo che se il Comune è stato costretto a dare in gestione le sue strutture lo è perché spesso gli operatori comunali non sono stati in grado di rispondere alle aspettative giovanili. Mi spiego, citando la nostra esperienza. Le persone coinvolte nella gestione della discoteca adesso sono 7: 2 cassiere, 2 guardaboiere, 3 che controllano la sala. Oltre ai D.J. Tutti i settori si autogestiscono. Inizialmente la persona che vi lavoravano erano 3, poi si sono creati altri posti di lavoro. Ma Riverside è formato da 25 persone: c'è quindi un grande potenziale in-

spresso che potrebbe essere aiutato dal Comune ad emergere. L'idea guida è quella di una nuova imprenditorialità che tenga conto delle aspettative giovanili che esistono, ma che il Comune non sa percepire. L'accusa che ci viene rivolta è di privatizzare uno spazio pubblico ma, io credo, che se è vero che questa è una tendenza che ogni gruppo ha, il Comune deve comunque accettare la sfida tentando di controbilanciare questa spinta, attraverso un dibattito ed un confronto. Non penso ci siano altre strade... E poi ci sono i mille tortuosi percorsi della burocrazia che si è dovuto imparare a percorrere... O gli ostacoli frapposti dal Consiglio di quartiere, incapace spesso di capire e di dare risposte. Ed infine l'ostilità della popolazione spaventata dal grande afflusso giovanile, disturbata dalla rottura di un equilibrio ormai «istituzionalizzato», da una realtà che nessuno di loro si è mai preoccupato di conoscere. Non che non ci siano reali problemi di convivenza; per questo era stata proposta Villa Serena... E c'è rischio continuo che l'iniziativa salti. Forse, se tutto il centro fosse autogestito, allora...

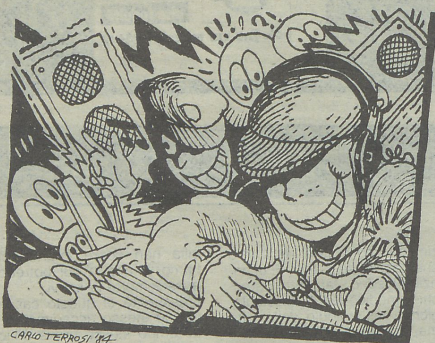


movie movie

videocinematografica

produzioni televisive
e cinematografiche

bologna-via s.vitale 40/2
tel.051-221914



DALLA CAPANNINA AL BRONX

Intervista ai Fightin' Spirit, i D.J. di Riverside

a cura di A.M.

Voi come Fightin' Spirit, siete fra gli ideatori della formula discoteca-centro giovanile, che ha subito sfondato e rapidamente si è diffusa in molti altri quartieri di Bologna. Raccontate la vostra storia.

Abbiamo iniziato a lavorare insieme quando la mortale, decadente e ragnatosa NEW WAVE ha cominciato a darci allo stomaco. Così, finalmente, è esploso il fenomeno RAP. Siamo stati i primi a buttare il ritmo nero non più nelle comuni discoteche, ma nei centri giovanili, luoghi più simili a quelli dove in America è nato. E così alla Barca dalla prima serata non c'è stata più tregua. Una volta alla settimana centinaia di SBARBE con vari boys, ballano ininterrottamente l'unica vera musica da ballare. Mentre un ex F.S. ci dà dentro con il Rap in un altro centro giovanile: il Casalone.

Come mai tanto successo?

Fino a poco tempo fa gli altri D.J., zona bassa padana, hanno cercato di far pressione con la NEW WAVE non volevano mollare il colpo; deridevano il RAP dicendo che non era altro che sporca comune DISCO MUSIC.

Ma il successo è stato talmente grande che tutti adesso si lanciano in scimmiettamenti vari, vantandosi di fare lo SCRATCH migliore.

Che cos'è lo SCRATCH?

Lo SCRATCH è quella fine e nobile arte di rimissaggio dei dischi «con mano leggera» e senso della musica, come dice AFRICA B.

Perché, secondo voi, il RAP stimola tanto il ballo?

Perché è musica fatta nella strada. E una continua esaltazione della danza e del corpo, esattamente l'opposto della filosofia NEW WAVE, dove i vari eroi non sono altro che morti viventi. Ha una carica vitale fortissima, e l'unica vera musica da ballo.

Forse è meglio spiegare in che cosa consiste questo genere musicale.

Il RAP è linguaggio parlato, slang, cose banali, fatti di tutti i giorni. Lo SCRATCH è una tecnica: consiste nel rimissare brani già stampati o nell'agire su questi con le mani. Nasce durante il boom della DISCO MUSIC (Febbre del sabato sera, ecc.), per l'estrema povertà di questi giovani che non potevano permettersi di andare al CLUB 54: avevano pochissimi dischi ed erano obbligati a riciclarli continuamente. Il RAP fa parte di quella cultura giovanile che comprende i graffiti, la BREAK DANCE ecc. La nostra forza sta nell'approccio mentale: nell'aver capito tutto questo e nel riuscire a rielaborarla secondo una realtà italiana. Il vostro dovrebbe essere un osservatorio privilegiato da cui cogliere i comportamenti della fauna giovanile del Barca. Potreste parlarne?

Il pubblico è eterogeneo. Ci sono molti DARK, molti giovani barcaioli ed anche molti fighetti: sono i frequentatori della Capannina che scendono nel Bronx. Soprattutto donne ricche ed impellicciate a cui piacciono tanto i ragazzi selvaggi della Barca. Ogni tanto viene a trovarci anche qualche Pilastro.

E come convivono persone tanto diverse fra loro?

I dark sono indifferenti a tutto. Sforzano gli altri senza guardarli. Questi topi del centro storico si scuotono solo con il RAP.

Che problemi avete avuto a Riverside?

È vero che di solito in un posto così succedono molti casini, ma da noi non è mai successo niente. Gli unici problemi che abbiamo avuto sono stati riguardo alla burocrazia e ai politici, perché Riverside ha avuto un grande successo, mentre di solito il Comune investe sperando che non succeda niente a livello di mondo giovanile.

Quindi sono subito incominciati i guai. La burocrazia ci ha invasi, abbiamo dovuto imparare a muoverci in quella giungla. Ciononostante una Spada di Damocle ci sta sempre sopra alla testa. Ma noi teniamo duro.

